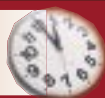




Pensieri di Torà

Numero 9

L'AGENDA



ROMA

DOMENICA 26 NOVEMBRE

9:30 **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni
Via Cesare Balbo, 33

15:00 **JGroup**: dai 11 ai 14 anni
Rav Aron 340.975.1739
Emilia 348.350.2107

20:15 **Progetto Talmud**

Le Meraviglie del Talmud, Rav David G. Di Segni
Centro Rauchman, Via C. Balbo, 33

LUNEDÌ 27 NOVEMBRE

20:00 **Mistica e Talmud**, 348.904.2079
Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE

20:15 **Torà e Midrash**, 347.671.6163
Il Pitigliani, Via Arco dé Tolomei, 1

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE

14:30 **Tanya** - Filosofia Chassidica
Casa Canarutto, Via Goretti, 28, 329.804.4073

16:30 - 19:00 **Mishnà**

Beth Shmuel, Via Garfagnana, 4

16:30 **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni

Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46

20:30 **Pensiero Ebraico**, 348.904.2079

Casa Hazan, Largo Claudio Fermi, 6

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE

21:00 **Lezione per Giovani**

Interkeff, Piazza Marucchi 4, 329.804.4073

MILANO

da LUNEDÌ a GIOVEDÌ

13:00 **Pranza e Studia**, 338.673.0413
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

DOMENICA 26 NOVEMBRE

18:00 **Tanya - Mistica**, 338.673.0413
Beit Chabad, Via Bronzetti, 18 (Via Archimede)

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE

21:00 **Profeti**, 338.673.0413
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

EDITORIALE

Le Radici dell'Antisemitismo

Le radici dell'antisemitismo le troviamo nella Parashà di questa settimana, quando la Torà racconta della nascita di Ya'acòv ed 'Essàv (Giacobbe ed Esaù). Il loro conflitto ebbe inizio quando erano nel ventre della madre.

Come dice Rashì, essi litigavano riguardo "l'eredità dei due mondi", questo mondo e quello futuro.

Non c'è razionalità nell'odio che esiste nei confronti del popolo ebraico.

Nel mondo vivono persone di diverse culture, etnie e credi, ma il disprezzo che esiste verso l'ebreo non ha similitudini. Esistono popoli che in passato hanno sofferto per l'odio di altre nazioni, ma quell'ostilità era sempre limitata ad un certo periodo, ed aveva precise motivazioni.

Quella verso la nazione ebraica ci ha accompagnato per tutta la storia, non è comprensibile e non dipende da nulla di ciò' è stato fatto o meno.

Non dobbiamo andare a cercare le prove di questo odio nei libri di storia, lo possiamo vedere con i nostri occhi al giorno d'oggi.

Un popolo piccolo e perseguitato che dopo millenni di sofferenze, e dopo la tremenda Shoà, vuol vivere in pace anche nella propria terra e invece di ottenere un appoggio dagli altri paesi,

si trova davanti ad ammonizioni e attacchi senza fine.

C'è chi ha provato a chiarire questo strano fenomeno, dicendo che l'ebreo è sempre stato diverso dagli altri. C'è anche chi ha cercato di risolvere il problema cercando di assimilarsi agli altri popoli. Purtroppo però abbiamo visto tutti, come durante la seconda guerra mondiale non ci sia stata alcuna distinzione tra l'ebreo ortodosso e quello moderno, quello intellettuale e quello analfabeta.

È scritto che "é una legge che 'Essàv odia Ya'acòv".

Questo disprezzo però presto avrà fine, poiché quando verrà il Mashiach, nel mondo non ci sarà più odio e gelosia, poiché tutti conosceranno D-o e questo odio eterno verrà cancellato, presto nei nostri giorni, Amen.

Shabbàt Parashàt Toledòt

3-4 Kislèv 5767
24-25 novembre 2006

Parashà: Genesi: 25,19-28,9
Haftarà: Malachi: 1,1-2,7

Orari di Shabbàt:

Roma: 16:25/ 17:28
Milano: 16:28 / 17:34

In Memoria di Reizi Rodal ה"ע

Per pubblicizzare la tua attività o dedicare un numero chiama il 329-8044073 o manda un email a PensieriDiTora@Gmail.com

Si prega di non trasportare questo opuscolo in luogo pubblico durante lo Shabbàt. Queste pagine contengono parole di Torà, trattarle con rispetto.

Viaggiando in treno si cammina sempre su un binario che sembra essere l'unico. Quando ci si avvicina alla stazione i binari si dividono e diventano molti e bisogna stare molto attenti a non incamminarsi su quello sbagliato. Allo stesso modo, prima dell'arrivo del Mashiaich, sembra che ci siano molte vie da intraprendere nel servizio del Sign-re. Bisogna però fare attenzione a non scendere dalla retta via...

(Rebbe Yosef Yitzchàk di Lubavitch, 1880-1950)

MASHIACH

Rambam (Maimonide) nel libro di Shoftim scrisse: "Dopo la venuta di Mashiaich non ci sarà più né fame né guerra, non ci sarà più né invidia né concorrenza. Poiché il bene si troverà ovunque e le delizie abbonderanno come sabbia della terra". Tutta l'energia d'Israël sarà convogliata verso la conoscenza di D-o, e il popolo diventerà così molto saggio. Capiirà ciò che è celato nella Torà ed entro i limiti delle facoltà umane raggiungerà la conoscenza del suo Creatore. Com'è scritto: La terra si colmerà della conoscenza di D-o come l'acqua ricopre il mare (Isaia 11, 9).

Tratto da "Gocce di Nettare"

BOTTA E RISPOSTA

Domanda: Ho quasi quarant'anni e sono ancora single, ho conosciuto decine di ragazze ma non ho ancora trovato quella giusta. Dirai che sono troppo esigente, ma cerco la perfezione. Dov'è la donna dei miei sogni?

Risposta: Non ha senso. Sei una persona fantastica che ha molto da offrire. Come mai sei ancora solo?

Ci sono vari motivi per i quali si hanno difficoltà a trovare un partner. Ma nel tuo caso credo che la risposta sia semplice. Sei già sposato. Non hai trovato una compagna perché sei già coinvolto in un rapporto a lunga durata con l'immaginaria Signorina Perfezione. Nella tua mente hai un'immagine distinta della donna perfetta, e sei talmente innamorato di quell'immagine che non vedi altro. Le donne che incontri sono meravigliose, ma non paragonabili a quella del tuo sogno.

Ti sei impantanato in una bolla di sapone con il tuo amore immaginario, escludendo un rapporto con persone in carne ed ossa. Le decine di donne che hai incontrato non le hai viste e considerate per chi sono, ma per chi non sono — l'immaginaria Signorina Perfezione.

Un rapporto significa connettersi ad un'altra persona. È necessario quindi che tu esca dalla tua immaginazione, che dimentichi i tuoi pregiudizi e che ti apra per davvero a una donna. Lasciati andare, altrimenti la donna dei tuoi sogni rimarrà solo lì — nei tuoi sogni.

Scusami se la mia risposta è un po' brutale, vorrei tanto che tu tornassi sul pianeta terra e che ti accorgessi che c'è una donna vera che aspetta di conoscerti. Ve lo meritate entrambi.

Di Rav Aron Moss, con permesso di Chabad.org

Risposta Immediata

La Parashà di questa settimana racconta gli eventi collegati alla nascita di Ya'acòv, alla vendita dei diritti di primogenitura da parte di 'Essàv e la benedizione di Yitzchàk. Quando Yitzchàk volle dare a 'Essàv, il primogenito, la sua ultima benedizione, Ya'acòv si rese perfettamente conto dell'importanza che tale benedizione avrebbe avuto su colui che la riceveva e sui suoi discendenti. Vestito negli abiti di 'Essàv, riuscì, con l'astuzia, a convincere il padre Yitzchàk che egli era realmente 'Essàv e ricevette la benedizione.

Da questo episodio possiamo trarre un insegnamento significativo: quando ci si accinge a mangiare o a bere o a occuparsi di altre cose materiali, si dovrebbe farlo con un certo distacco. Sebbene l'ebreo, come ogni altro, mangi, beva e si occupi di affari, egli dovrebbe considerare tali attività come "le vesti di 'Essàv".

Quando le indossa, ha l'aspetto di 'Essàv. Quando un ebreo mangia o si occupa di affari non vi è nulla che renda evidente e manifesta la sua ebraicità. Sotto tali attività profane, però, sotto queste "vesti di 'Essàv" c'è Ya'acòv che agisce secondo scopi ebraici.

Per adempiere al vero scopo della propria vita, quello di servire D-o, l'ebreo deve compiere, per sostentarsi, atti materiali come mangiare e lavorare, ma questi atti esteriori non sono per lui il suo vero scopo.

Si racconta che due figli del Rebbe Shmuel di Lubavitch stavano un giorno discutendo di questo argomento. Il padre, avendo inteso la loro discussione, chiamò Yosèf, un ebreo semplice ed ignorante che aiutava nei lavori di casa e gli chiese le seguenti domande davanti ai suoi ragazzi:

"Hai mangiato oggi?" "Sì, ho mangiato".

"Hai mangiato bene?" "Cosa intende per bene? Ho mangiato a sufficienza, grazie a D-o" rispose Yosèf.

"Perché mangi?" continuò il Rabbi. "Per vivere" fu la risposta. "E perché vivi?" chiese come ultima cosa Rabbi Shmuel.

"Per poter essere un buon ebreo e adempiere alla volontà di D-o" rispose Yosèf accompagnando queste ultime parole con un sospiro.

Rabbi Shmuel lo ringraziò e gli chiese di mandargli Ivan, il cocchiere russo. Quando giunse quest'ultimo, il Rabbi gli pose le medesime domande:

"Hai mangiato oggi?" "Sì, ho mangiato", "Hai mangiato bene?", "Sì", "Perché mangi?", "Per vivere?", "E perché vuoi vivere?" chiese infine il Rabbi.

"Per poter bere un bicchiere di vodka e mangiare qualche buon boccone" rispose Ivan con un sorriso.

Rabbi Shmuel congedò l'uomo e si rivolse ai suoi ragazzi: "Vedete l'ebreo, proprio per sua intrinseca natura, mangia per vivere e vive per essere un buon ebreo e adempiere alla volontà del Signore. Inoltre, affermandolo, accompagna alle volte le sue parole con un sospiro, come se volesse dire: "Ma è poi vero che vivo sempre solo per adempiere il volere di D-o?"

Altri vivono per bere vodka e per mangiare buoni bocconi... e ridono, rallegrandosi al pensiero dei propri piaceri fisici — i soli che contano nella loro vita. È come se l'ebreo fedele alla Torà conducesse una doppia esistenza: porta "le vesti di 'Essàv", ma lo scopo che egli vuole raggiungere è completamente altro rispetto al piacere materiale di 'Essàv.

Adattato da il "Pensiero della Settimana", basato su Likuté Sichòt vol. II e Likuté Diburim vol. III

Il commento **"Shabbàt Shalom"** pubblicato gli ultimi due anni per ogni Shabbàt, è pubblicato insieme ai **"Pensieri di Torà"**.

Per riceverlo via e-mail oppure per **dedicare** un Shabbàt Shalom per un lieto evento o alla memoria di un caro, scrivi a **ravhazan@gmail.com** oppure chiama il **348.904.2079**.

**Dedicato
dai partecipanti
della lezione di
Mistica e Talmud
a Via Veronese**



La Forza dello Shabbàt

lora il gentile andò alla sinagoga e chiamò quell'ebreo da cui l'aveva comprata e gli disse: "Perché mi hai imbrogliato? Non ricordi forse di avermi garantito che la vacca che mi hai venduto era senza difetti?". "Ma sì, certo, è così!". "E invece no, la vacca è difettosa! L'ho comperata per arare, ma non vuole e se ne sta distesa nel campo".

L'ebreo comprese e andò in campagna con il gentile e là trovò la vacca stesa a terra; il gentile voleva picchiarla ancora, ma egli intervenne dicendo: "Non farlo!" Poi, alla vacca si rivolse sottovoce, in modo che nessuno potesse udire: "Vacca, vacca, tu non sai che, se per tutto il tempo che sei stata con me ti riposavi nel giorno dello Shabbàt, ora che sono diventato povero e ho dovuto venderti, ti ho dato a un gentile che non riposa lui stesso, né, tanto meno, fa riposare la sua bestia! Dunque ti prego, sii buona, alzati e fai il tuo dovere e non far sì che io litighi con lui!".

Sentite queste parole, la vacca si alzò in piedi e fece il suo lavoro; non appena ebbe visto tutto ciò, il gentile disse all'ebreo: "Cosa hai detto all'animale? Dillo anche a me, in modo che, tutte le volte che vorrò arare, io possa fare come hai fatto tu e sussurrarle quello che tu le hai sussurrato: se no rendimi quel che mi spetta e riprendi

indietro la vacca".

Allora l'ebreo rispose: "Non le ho sussurrato proprio nulla, ma è così che l'Eterno, sia Egli benedetto per sempre, ci ha ordinato nella nostra Torà, di riposare nel settimo giorno, nel santo Shabbàt" e gli raccontò tutta la storia di ciò che avvenne al monte Sinai.

Quando il gentile ebbe udito, ne rimase proprio tanto meravigliato e pianse, ci pensò sopra a lungo e poi disse a sua volta: "Ahimè! Guarda tu questa bestia che riconosce il suo Creatore e gli rende gloria non compiendo alcun lavoro nel giorno di Shabbàt. Tanto più dovrei farlo io!".

Cosa fece allora il gentile? Si avvicinò alla Torà, diventando scrupoloso osservante dei sette precetti dati ai figli di Noè, lui e tutta la sua famiglia; studiò, divenne saggio e istruito, fece grandi atti di giustizia e tzedakà. Infine uscì una voce celeste a dire che si preparasse alla vita nel mondo a venire. Egli se ne andò e vide quale grande ricompensa attende chi rispetta l'osservanza del giorno di Shabbàt.

Tratto da www.cyberderasha.it

EBRAISMO BASIC

Sefer Torà

Il Sefer Torà, il rotolo che contiene i cinque libri di Moshé, è scritto da uno scrivano esperto - *sofér* in ebraico. Lo *sofér* è una persona estremamente pia, che dedica la sua vita al compito preciso ed esatto di assicurare che i rotoli di pergamena della Torà, dei Tefillin e della Mezuzà siano preparati e scritti con intenzioni sacre ed in assoluta conformità con le numerose norme. Lo *sofér* scrive la Torà su rotoli di pergamena usando una penna di piuma e una particolare miscela d'inchiostro permanente nero. Il Sefer Torà è scritto in ebraico con una scrittura Assirica, *Ketav Ashuri*, divisa in paragrafi chiamati *parashiòt* senza alcuna punteggiatura. Il processo della scrittura di un Sefer Torà è molto lento e meticoloso e può durare dai sei mesi a un anno. Il testo include 304.805 lettere distribuite in colonne di quarantadue righe. Questo numero rappresenta il valore numerico della parola ebraica *bam* nella frase *vedibarta bam* ("e parlerai di loro") nel primo paragrafo dello Shemà.

La Pergamena e l'Inchiostro

La pergamena, o *klaf*, è pelle di un animale kasher che è stata conciata e preparata per la scrittura con l'aiuto di un ebreo. Lo *sofér* incide delle righe sulla pergamena con un utensile particolare e scrive le parole sotto alle righe. Scrive il testo in colonne, circa quattro o cinque colonne su un pezzo di pergamena. I vari pezzi, che possono essere da 62 a 84 in un intero Sefer, vengono poi cuciti insieme con fili di minugia di animale kasher. L'inchiostro usato è composto da: noci particolari, olii e gomme, tutte kasher.

Rispetto

Il Sefer Torà è l'oggetto più sacro e prezioso del popolo ebraico, poiché contiene le parole Divine trascritte da Moshé nel primo Sefer Torà dopo aver ricevuto la Torà sul Monte Sinai. Per mostrare il nostro amore e il rispetto verso di esso, lo si veste in tessuti preziosi e argento. Quando la si tira fuori dall'Aron Hakodesh-Hechàl ci si alza in piedi, lo si bacia e lo si accompagna alla Bimà-Tevà.

Scrivere un Sefer Torà

È unagrandemitzvà scrivere un Sefer Torà. Poiché non tutti sono scrivani si può partecipare in questa mitzvà comissionandone la scrittura presso uno *sofér* oppure comprando una lettera, che è considerato come se si avesse scritto l'intero rotolo.

Quando lo *sofér* ha finito di scrivere il Sefer Torà si organizza una cerimonia, *Hachnassàt Sefer Torà*, l'inaugurazione del Sefer Torà. Durante la cerimonia si scrivono le ultime parole della Torà con l'aiuto dello *sofér*, si riveste il Sefer con la mantella e la corona o i *rimonim* e lo si mette sotto la *Chuppà* portandolo nelle strade con una processione gioiosa, cantando e ballando fino al Tempio dove si fanno delle *Hakafòt*, giri attorno alla Tevà, si recitano delle preghiere e vengono detti discorsi di Torà. Si termina la cerimonia con un pasto festivo.



La rivalità tra fratelli è parte integrante della vita familiare. Ma ciò che a lungo termine può risultare ancora più dannoso, è che spesso ci si aspetta dai genitori – se lo aspettano i figli, i genitori stessi e chiunque altro – di comportarsi da giudici.

Due figli in lacrime spesso arrivano dal genitore incolpandosi a vicenda dicendo frasi come, “è colpa sua”, “ha cominciato lui”, “lei me lo ha preso per prima”. È facile per il genitore cadere nella trappola di tentare di differenziare la parte innocente da quella colpevole.

Se siete stati benedetti con due o più figli, ci sono molte probabilità che vi troverete a spendere svariate ore a settimana facendo da giudice. Come molti genitori, potreste accettarlo come vostro dovere. Siederete ed ascolterete pazientemente entrambe le parti, esaminerete trasversalmente i litiganti ed ascolterete dichiarazioni da testimoni. Quando sarete pronti a decidere chi ha ragione e chi ha torto, i bambini avranno dimenticato il litigio e saranno già passati alla prossima attività.

Ciò che è sbagliato in questo scenario – a parte il dispendio di tempo ed energia – è che state insegnando ai figli che in ogni conflitto c'è una parte colpevole, e che la soluzione è di incolpare UNIVOCAMENTE

questa parte.

Uno psicologo infantile mi ha dato recentemente un semplice suggerimento: se due figli arrivano lamentandosi di un litigio (a meno che uno di loro non sia notoriamente un prepotente), puniscili entrambi! Mandali nelle loro stanze. Impareranno molto velocemente a risolvere le loro divergenze da soli, bloccando il comportamento negativo che ha causato il litigio. Non cercheranno il colpevole, perché così facendo durerà più tempo risolvere la questione. Una soluzione veloce significa che potranno tornare a giocare più presto.

La tendenza di incolparsi a vicenda per qualsiasi cosa vada male, è naturale nei bambini. A meno che non li diseduciamo da questo comportamento, potrebbe continuare anche nella vita da adulti. Quando due persone vengono da me per risolvere un conflitto, solitamente scopro che ciascuna della parti è capace di descrivere quale ruolo ha avuto la controparte nel generare il problema. Ho sentito che dicevano cose come, “se solo smettesse di criticarmi”, “perché è così ostinato?” O, “perché è così cattivo con me? Se solo cambiasse-, non ci sarebbe più un problema”.

Tendiamo a focalizzare tutte le nostre energie sul ruolo che il nostro rivale ha svolto nel generare il conflitto. Ma questa è precisamente la parte del problema che siamo meno capaci di gestire e sistemare! Non abbiamo nessun modo di controllare ciò che l'altro pensa, prova o fa. Concentrandoci invece sulle nostre sensazioni ed azioni, possiamo apportare i cambiamenti giusti che possono aiutare a risolvere il problema.

È quasi impossibile trovare un conflitto nel quale una delle parti ha ragione al 100% e l'altra ha completamente torto. Nella maggior parte dei casi, ogni parte fornisce un contributo al conflitto. Abbiamo una maggior probabilità di risolvere le nostre divergenze esaminando onestamente la parte che noi recitiamo nella disputa. Avendo il coraggio di mettere da parte il nostro ego e di prendere la responsabilità per la confusione che abbiamo creato, incoraggeremo il nostro rivale a seguirci.

Provalo, funziona! E ancora più importantemente, insegna ai tuoi figli quando sono ancora piccoli – quando i loro conflitti sono abbastanza innocui, e le loro menti è aperta per poter imparare questa verità.

Di Rav Yaakov Lieder con permesso di Chabad.org, traduzione di Daniel Raccah

LA PARASHÀ IN PILLOLE

Toledòt - Genesi 25, 19 - 28, 9

Yitzchàk sposa Rivkà. Dopo vent'anni senza figli Rivkà concepisce e ha una gravidanza difficile poiché il Sign-re le dice che “nel tuo ventre ci sono due nazioni...e il più grande servirà il più piccolo.”

‘Essàv (Esau) nasce per primo, Ya’acòv nasce con la mano afferrata al tallone del fratello. ‘Essàv cresce “un esperto di caccia, un uomo di campagna”; Ya’acòv è “un uomo pacifico”, uno che risiede nelle tende di studio. Yitzchàk preferisce ‘Essàv, Rivkà ama Ya’acòv. Un giorno, di ritorno da una battuta di caccia, stanco e affamato, ‘Essàv vende la sua primogenitura a Ya’acòv in cambio di una pentola di lenticchie.

Di passaggio a Gheràr, la terra dei filistei, Yitzchàk presenta Rivkà come sua sorella per paura che lo uccidano e la rapiscano. Egli lavora la terra, riapre i pozzi scavati da suo padre Avrahàm e ne scava di nuovi. I primi due pozzi causano controversia con i filistei, ma riescono a godere del terzo pozzo in tranquillità.

‘Essàv sposa due donne chittite. Yitzchàk, ormai divenuto anziano e cieco, esprime il desiderio di benedire il figlio prima di morire. Mentre ‘Essàv va a caccia per trovare il cibo preferito dal padre, Rivkà veste Ya’acòv nei vestiti del fratello e gli copre le braccia e il collo con pelle di capra per renderlo simile al fratello peloso. Prepara un piatto simile a quello che ‘Essàv stava preparando e manda Ya’acòv dal padre. Ya’acòv riceve le benedizioni del padre, “la rugiada dal cielo e le migliori parti delle terra”, e la padronanza sul fratello. Al suo ritorno ‘Essàv si accorge dell’inganno, Yitzchàk predice al figlio che vivrà con la spada e che quando Ya’acòv esiterà, il figlio maggiore avrà la supremazia del minore.

Ya’acòv scappa dall’ira di ‘Essàv e va a Charàn dove spera di trovare una moglie dalla famiglia di Lavàn, fratello della madre. ‘Essàv sposa Machlat, figlia di Yishmael e sua terza moglie.

Accensione delle Candele - 2° Parte

Dopo aver acceso l'ultima candela è meglio non spegnere il fiammifero, ma bisogna lasciarlo cadere su una superficie sicura, (esempio, su della carta argentata) e spegnere da solo, oppure lo può spegnere il marito.

Bisogna usare candele o lumi che durino fino a dopo il pasto di venerdì sera.

Se la donna si è dimenticata di accendere le candele deve accenderne una in più dallo Shabbàt successivo in poi. Se invece non ha fatto in tempo ad accendere a causa di una vera emergenza non deve accendere una candela in più.

Se si è dimenticata di recitare la berachà può dirla se le candele sono ancora accese. Se non è sicura di aver detto la berachà o meno non la recita.

Accendere i lumi di Shabbàt è talmente importante che l'acquisto di almeno una candela ha la precedenza sull'acquisto del vino per il Kiddush e gli altri cibi tradizionali dello Shabbàt, escluso il pane per il motzi.

Dopo aver acceso le candele non si mangia né si beve fino a dopo il Kiddùsh.